

Dopo il voto /4

Grandi consensi,
enormi responsabilità

MICHELE DI SCHIENA*

Molti cittadini, pur critici nei confronti di Renzi, hanno contribuito col voto alla netta vittoria nelle elezioni europee del Pd, ben sapendo che essa sarebbe stata letta come un grande successo personale del giovane premier, col rischio di un ulteriore rafforzamento della sua leadership costruita con taluni eccessi di protagonismo e qualche spregiudicatezza all'insegna del motto "un uomo solo al comando". Andavano scongiurati due pericoli: la destabilizzante affermazione del Movimento 5 Stelle, rappresentato dalle chiassose e inconcludenti invettive di Grillo, condite dalle strampalate teorie di Casaleggio; e l'incombente presenza, per quanto acciaccata, di quel partito berlusconiano largamente responsabile dei guasti etici, politici ed economici che affliggono la nostra democrazia.

Gli elettori hanno pensato che i due populismi dovessero essere fermati nell'interesse superiore del Paese: uno stato di necessità che in larga parte spiega l'imprevisto successo del Pd. Un'affermazione non solo del rottamatore fiorentino, ma anche dell'intero Partito, con buona pace di chi tenta di accreditare come esclusivamente personale la vittoria del premier, fingendo di ignorare che egli è oggi alla guida del governo perché glielo consentono i risultati del voto politico ottenuti dal suo partito quando era guidato da Bersani e che è stato proprio il Pd ad affidare a Renzi la segreteria.

Non vi è dubbio che Renzi è stato il principale artefice della straordi-

naria crescita di consensi del Pd, ma è anche vero che il premier ha costruito questo successo assumendo atteggiamenti e ricorrendo a metodi non dissimili da quelli messi in atto dall'ex Cavaliere: la scelta della parziale riduzione di una determinata imposta al di fuori di un complessivo progetto di riforma tributaria (ieri l'abbattimento dell'Imu e oggi il bonus Irpef) col sostanziale rinvio del reperimento delle necessarie risorse per la copertura finanziaria, nonché il ricorso a un frenetico susseguirsi di promesse destinate poi a dover fare i conti con la dura realtà. Due operazioni di comunicazione elettorale apparse espressione di una concezione personalistica del suo ruolo.

Il giovane premier dovrebbe avere la saggezza di considerare che senza il Pd, con i suoi valori che affondano le radici nella storia della sinistra italiana, segnata da errori e sconfitte ma ricca anche di vincenti lotte di giustizia e di liberazione, non avrebbe fatto la fulminea carriera che lo ha portato ai vertici della politica nazionale. E dovrebbe anche convincersi che per cambiare in meglio la politica italiana ed estirpare la malapianta del populismo non bastano la velocità e la determinazione. Le sue doti servirebbero a poco se non venissero messe a frutto per la realizzazione di incisivi mutamenti della politica economica del nostro Paese, rivolti a combattere la scandalosa crescita delle disuguaglianze, sia chiedendo con forza la modifica in direzione espansiva delle logiche e delle regolamentazioni europee in materia economica, sia adottando misure, nell'ambito dei non trascurabili spazi lasciati dai vincoli europei all'autonomia decisionale dei singoli

Stati, intese ad avviare politiche redistributive indispensabili per far fronte alla pesante congiuntura che stiamo vivendo.

In politica economica, Renzi potrà sottolineare la portata redistributiva del bonus di 80 euro solo se tale decisione si rivelerà il promettente avvio di un organico progetto di riforme dell'economia, se la realizzata riduzione fiscale sarà per ragioni di equità subito estesa alle partite Iva e ai pensionati e se per reperire le necessarie risorse di copertura non si farà ricorso a manovre correttive o a interventi che comportino iniqui tagli della spesa pubblica con sacrifici sempre a danno dei soliti noti. C'è bisogno di dare una scossa all'economia con investimenti pubblici in settori di rilevante utilità sociale, di ripensare le scelte del governo in materia di lavoro per evitare l'aggravamento della precarietà e di essere come mai veloci e determinati nella lotta all'evasione fiscale e alla corruzione.

Nessuno può augurarsi il fallimento del tentativo di Renzi. Ma è democraticamente delittuoso affermare che la leadership partitica e di governo dell'attuale premier sia l'ultima spiaggia per la nostra politica. Il premier ha dimostrato equilibrio e senso di responsabilità nella conferenza stampa tenuta all'indomani delle recenti elezioni, ma è necessario che egli faccia seguire alle parole i fatti per evitare il rischio, come la saggezza popolare avverte con l'efficace linguaggio dei proverbi, che i repentini ed esaltanti successi, se non avvedutamente gestiti, sfocino in amari e clamorosi fallimenti. ●



* Presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione